

{ A11.N12.2016 }

anno 11 - numero 12 - 2016

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali
e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara
con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Coop Matteo25

Periodicità: bimestrale

Curatori: Mauro Presini e Iosto Chinelli

Web: www.giornaleastrolabio.it

Realizzato con sistemi liberi OpenSource:

Ubuntu-GNOME, Scribus-ng, GIMP e Inkscape

- 2 **Teatro**
La Gerusalemme Libera
- 3 **Teatro**
La cornice che ti colpisce
- 4 **Teatro**
Contro la separazione
- 5 **Teatro**
Noi e il teatro
- 6 **Teatro**
Jerusalem Liberated
- 7 **Cinema**
Evado e vado al cinema
- 8 **Letteratura**
Giorgio Bassani
- 9 **Pillole di sociologia**
Integrazione
- 10 **Dal carcere**
Com'è in prigione
Finalmente
- 11 **Religione**
Le diverse correnti del Buddismo
- 12 **Sport a 360°**
A volte i sogni si materializzano
- 13 **Eventi e iniziative**
ArgiEventi in carcere
Corsa podistica
- 14 **Barzellette**
- 15 **Musica**
Onda rock
JailHouse
- 16 **L'angolo della poesia**
- 18 **Arte**
Pittura e miniature
- 19 **Salute e benessere**
Tai Ji



LA GERUSALEMME LIBERA.

TEATRO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI FERRARA.

Ecco la trama leggera che struttura il nostro lavoro: nella sua cella al Sant'Anna i compagni di prigione di Torquato Tasso incarnano i versi del suo Canto, per aiutarlo a combattere la tristezza in cui lo ha precipitato la decisione del duca, di incarcerarlo. Studiando il Tasso dove Goethe esplora i difficili rapporti tra poeta e committente troviamo questo verso, che il sommo tedesco attribuisce al Nostro: me che libero nacqui al carcer danno. Sarà il nostro titolo.

Dalla Gerusalemme abbiamo scelto il "Combattimento di Tancredi e Clorinda", che ci sembra l'essenza del tragico. Combattere senza requie né respiro contro un altro che ci pare un nemico mortale e che ne dà a noi quante ne prende. Finché uno cade affogato nel proprio sangue. E quando la pietà si impone sopra la soddisfazione della vittoria, dell'avercela fatta, scoprire che hai ucciso ciò che più al mondo ami, quel che fino a quel momento ha dato senso al tuo esistere. Clorinda muore, ma che vita aspetta a Tancredi? Nel canto 77 dice temerò me medesimo; e da me stesso/ sempre fuggendo, avrò sempre appresso. Non è più un guerriero: anche se volesse, in ogni opponente vedrebbe lei.

Oltre al Tasso c'è Monteverdi e la nascita dell'opera lirica: per la prima volta degli attori cantano e agiscono. Interessante da proporre ai nostri attori detenuti. Molti sono stranieri, come me. Io amo la poesia italiana e l'opera, e mi sembra un bell'omaggio che possiamo fare insieme a questa cultura a questa civiltà che ci ha accolto. Così facciamo da sempre nel nostro teatro, con gli attori, detenuti o meno: provocazioni. Ci conosciamo abbastanza per sentire che possono affrontare una certa sfida, che dev'essere così alta da far paura. La fiducia che c'è tra di noi funziona da supporto. Non che se ne parli tanto, anzi non se ne parla affatto. Il nostro lavoro è proporre sfide e il loro quello di affrontarle, punto.

Quando leggo loro per la prima volta il testo, dopo averlo presentato per sommi capi, si fa un silenzio pieno di incredulità. Non ci abbiamo capito niente. Per giunta più della metà conoscono poco l'italiano. Anche gli italiani conoscono poco la loro propria lingua. Non possiamo semplificare? qualcuno osa proporre. Usare l'italiano corrente, così si capisce.

continua in seconda pagina

Nasce una bellissima discussione sul capire, sulla storia, sul racconto. Cosa c'è da capire? La storia si racconta così in fretta che finisce subito. Ma nella discussione affiora tanto altro. Uccidiamo quello che amiamo (scrive Wilde, il quale tra l'altro conobbe bene la galera. Uno dei nostri, suddito britannico, si fece il suo primo anno proprio a Reading e proprio nella cella n°1, quella di Wilde). Qui c'è spazio per moltissimo. Anche perché tra di noi c'è chi ha ucciso per davvero. E poi, alle porte di Gerusalemme ancora oggi i cugini – discendenti di Isacco e di Ismaele – continuano a massacrarsi per fare gli affari di tanti e il diletto di chi, avendo provocato la situazione con la Shoah, ora si arroga il diritto di dare lezioni di comportamento. Si massacrano come Tancredi e Clorinda.

Cosa c'è da capire? Per esempio che la complessità con cui ci viene raccontata la cosa impone una riflessione su molteplici livelli. Capiamo la sapienza del poeta nel scegliere e fare lavorare le parole e la metrica per costruire i sentimenti. Tutto è lì, in quelle sedici ottave, un messaggio in codice che dobbiamo scoprire. Di storie ne sentiamo tante oggi, dal telegiornale ai vari racconti, ai film e ai serial, persino da certe pubblicità ben costruite ed eseguite – le migliori menti della nostra generazione oggi lavorano per la pubblicità, mica per l'opera lirica. Là nel profondo '600 Tasso aveva solo quello per mostrare tanto, perciò ogni parola è impregnata, ogni parola conta. Ogni parola canta.

C'è Lesther e la sua voce particolare. Una voce densa e leggera capace di andare senza fatica sulle ottave. C'è in lui un sapere innato, di quelli che non si imparano a scuola. Quando canta entra nel merito della storia che sta nelle parole, vivela potenza e la consapevolezza del sentimento. Il sentimento come una bussola che lo guida con estrema precisione, e le emozioni che quei sentimenti scatenano lui sa governarle, non lo fanno mai uscire dal pentagramma. Lui che la musica non sa leggerla. Il problema è che Lesther canta boleros e canzoni popolari, delle cover che a lui piacciono, e anche canzoni che lui stesso scrive. Viene da Cuba, è stato adottato, è andato a scuola ma non troppo. Altro non sa e non gli interessa. Gli porto un cd con il Combattimento di Monteverdi insieme al testo e gli dico studiala. Mi dice è impossibile non ci capisco niente non capisco questa musica: ci proverò. Ci lavora con Romano, detenuto musicista, valente contrabbassista che riesce a distillare un continuo di accompagnamento – ma molto

discreto. Lungo i mesi, ottava per ottava se ne appropria. Abbiamo un attore che canta il Combattimento tutto da solo, con l'intonazione perfetta, i cambiamenti, i falsetti, i salti di ottava. Con costanza, con perseveranza, si fa 23 minuti di canto. Commuove tutti, detenuti, agenti, educatori. Il canto è così potente perché Lesther ci crede, ci mette l'anima, vede quello che sta succedendo. Quando inizia il suo canto tutto quanto si ferma. C'è chi ha gli occhi umidi. Arriviamo alla fine straziati da tutta quella bellezza, dall'orrore – ciascuno qui dentro può trovare la propria risonanza – e la bellezza. Da parte sua William. Giovane dark, classificato pericoloso. Ha fatto un lungo processo di avvicinamento. Se ne stava per moltissimi incontri da parte, sulle sue. Alle volte si concedeva ed entrava in una canzone con le percussioni. Un certo giorno ho sentito che "era lì" allora gli ho dato il medesimo testo. Studialo, gli dissi. Lui lo canta, tu lo dici. Non so ancora come lo faremo ovvero come andrà a finire nello spettacolo ne se andrà a finire lì ma per ora fai questo. Non ce la farò è troppo complicato non ci capisco niente. Codardo. Dov'è il tuo coraggio. Alcuni mesi dopo eccolo William, col combattimento a memoria. Per meraviglia di tutti: di sè medesimo, dei suoi compagni, degli agenti, degli educatori. Infatti da lì a poco gli viene revocata la pericolosità. E può essere trasferito in un'altra struttura a custodia attenuata dove può studiare, vicino a casa sua. La Gerusalemme lo ha liberato? Secondo le educatrici che hanno esteso la sua relazione certamente sì: William è cambiato. Purtroppo dopo tanto lavoro abbiamo perso uno valido. Ma siamo qui soprattutto per questo, non è così? Sì ma no, come tante cose qui dentro. Ora ci lavora Edin, oppure Tancredin come è stato recentemente battezzato. Non molla mai quelle sedici ottave questo montenegrino dalla lunga criniera. Emozionatissimo perché ha cominciato a capire la logica della metrica, della sillabazione, di perché e come un endecasillabo. L'abbiamo sempre saputo, che la poesia ha un ruolo essenziale da giocare qui in carcere. Ma vederla incarnata in queste persone produce un altro tipo di comprensione. Edin ha vissuto la guerra jugoslava e la sua storia entra nella trama. Con discrezione. Se ne intende di combattimenti. Ora tutti insieme ci aiutiamo a capire che quella guerra è finita, anche se altre sono comunque accese. Nel tempo è entrato Sotirios, calato immediatamente nella pelle del Tasso: è il nostro Tasso,

ossessionato dai personaggi che affollano la sua mente e adesso anche la sua cella. Greco, conosceva poche parole italiane e ora si destreggia benissimo con i versi che Paolo Billi ha costruito con alcune ottave tassiane per la sua drammaturgia alla Dozza e che gli abbiamo rubato. Com'è bello



questo che ci siamo inventati qui nella nostra regione, i registi che vanno a vedere i lavori degli altri nelle carceri tra Forlì e Castelfranco Emilia, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Ferrara.

Con Sotirios è arrivato Peter: dalla Nigeria direttamente alla cella del Tasso: per lui abbiamo trovato queste parole di Matteo: 23 O Gerusalemme, tu che uccidi i profeti, che ci riportano al presente. In italiano le dice Lefter Culi, che è albanese e poeta, e ci aggiunge del suo.

La poesia fa diventare queste persone lucide, tenere, pronte ad una vita nuova. Così, la Gerusalemme libera.

Horacio Czertok

LA CORNICE CHE TI COLPISCE

Io ho avuto una possibilità rara, rispetto agli altri spettatori che hanno assistito al Teatro Comunale di Ferrara allo spettacolo "Me che libero nacqui al carcer danno", di averlo visto anche nello spazio teatrale del carcere di via Arginone. Parto parlando di questa doppia emozione. Da una parte c'è chi non è abituato ad entrare in carcere: partecipare al rito della consegna dei documenti, del cellulare, della registrazione, di superare le porte ed entrare nei corridoi, attraversare i cancelli accompagnati dagli agenti della Polizia Penitenziaria, tutto questo ti provoca un'emozione mai provata prima. Sei ospite momentaneo, per poche ore, il posto della rappresentazione è intriso di dolore e da molte altre particolarità. Ascolti la recita, guardi gli attori, i movimenti, ma è la "cornice" che ti colpisce di continuo e non ti lascia in pace, è lei il "filtro" di quanto avviene. E forse i più emozionati sono gli spettatori; i detenuti-attori "giocano" in casa, la scena (anche se metaforica) che calpesti è il pavimento di casa loro.

A teatro avviene il contrario, sono loro - gli attori - a trovarsi in una "cornice" diversa, assolutamente non usuale e la loro emozione diventa più palpabile, senza nessuna mediazione se non quella del palcoscenico del teatro, dove qualsiasi storia - anche la più fantasiosa - diventa automaticamente vera. Comunque anche in questo secondo caso l'emozione diventa il tramite essenziale del comunicare: un sentimento fondamentale per far nascere il teatro nel momento stesso in cui viene vissuto dai suoi protagonisti, sia che recitino, si muovano, cantino, sia che stiano seduti nelle loro poltrone ad ascoltare.

Questo scontro-incontro di emozioni si è ripetuto al Comunale. Questa volta c'era anche una novità sulla scena: oltre alla piccola band e gli attori provenienti dall'Arginone, c'era anche un gruppo di musicisti e di coristi del Conservatorio Girolamo Frescobaldi. Amalgamare i due "gruppi" senza praticamente aver provato, deve essere stato impegnativo per tutti; il fatto che questo amalgama sia invece sembrato naturale a chi assisteva allo spettacolo, va ascritto alla capacità e professionalità dei protagonisti.

Il pubblico capisce il lavoro che ci sta dietro e che i responsabili del laboratorio teatrale del carcere - Horacio Czertok e Andrea Amaducci - ormai da anni rendono palese in questa sorta

di unica rappresentazione che, per fortuna, anche questa volta ha trovato uno sbocco pubblico e non solo tra le pareti del carcere. Un lavoro dei detenuti fatto di impegno e anima che premia innanzitutto l'uomo, colui che ha deciso di mettersi in gioco, prima di tutto davanti a se stesso e poi davanti agli altri.

Il testo scelto per la messa in scena non era senz'altro dei più semplici, a partire dallo stesso linguaggio del poema epico di Torquato Tasso. La Gerusalemme liberata, scritto e riscritto nella seconda metà del 1500. Un poeta che ha anche patito la prigionia nella sua cella al Sant'Anna. La lingua che abbiamo ascoltato al comunale più che sul senso e la profondità delle parole, in alcuni momenti ti penetrava per la musicalità che gli attori riuscivano a darle, come il pezzo recitato e cantato in arabo che ben in pochi conoscevano ma che alla fine ha raccolto uno degli applausi a scena aperta.

Il tema della Gerusalemme scelto dal regista è stato poi incentrato sul "Combattimento di Tancredi e Clorinda", storie d'amore e sangue che accompagnano ancora oggi la nostra vita. Prendiamo in prestito le parole dalle note di regia: "Qui troviamo l'essenza della tragedia: combattere senza respiro contro un altro che ci pare il nemico mortale e che ne dà a noi quante ne prende. Finché uno dei due cade affogato nel proprio sangue. E quando la pietà si impone sulla soddisfazione per la vittoria, succede di scoprire che hai ucciso chi più al mondo ami, chi fino a quel momento ha dato senso al tuo esistere".

Tanti applausi meriti per tutti, richiamati più volte sulla scena. Ed ecco i nomi dei protagonisti: regia di Czertok in collaborazione con Amaducci, musiche originali di Claudio Monteverdi e di Federico Fantoni; elaborazioni a cura di Gianfranco Placci e Roberto Manuzzi. In collaborazione con il Conservatorio Frescobaldi, Maria Galetta e Camilla Gori violini, Marta Fegnani viola, Luca De Falco violoncello; costumi di Maria Ziosi, video Marinella Rescigno, foto Cristiano Lega, assistenti Alessandro Primavera e Nicola Schincaglia; in scena gli attori detenuti del Laboratorio Teatrale della Casa Circondariale di Ferrara: Lesther Batista Santisteban, Desmond Blackmore, Federico Fantoni, Mario Fantoni, Sotirios Kalantzis, LefterKuli, Peter Omozogie, Eden Ticio, Moncef Aissa.

Fabio Ziosi



CONTRO LA SEPARAZIONE

A proposito di *A me che libero nacqui al carcer danno*



L'esperienza di Teatro-carcere condotta da Horacio Czertok e Andrea Amaducci con attori-detenuati del carcere circondariale di Ferrara ha sempre trovato cittadinanza all'interno del Teatro Comunale di Ferrara.

Risulta naturale che il luogo dove si 'rappresenta' una comunità si apra anche a cittadini che vivono uno stato di reclusione e consenta soprattutto un incontro tra soggetti che godono di ogni diritto previsto dalla legge e coloro che stanno scontando una pena.

Ciò a cui abbiamo partecipato il 28 aprile con *Me che libero nacqui al carcer danno* è la messa in atto di una relazione tra detenuti che raccontavano con i loro corpi e con il loro dire il vissuto della carcerazione attraverso le parole di Torquato Tasso e uomini e donne liberi.

Un pubblico numeroso ha seguito gli accadimenti del palco secondo una condizione e un sentimento di palpabile consonanza.

La poesia 'difficile' del Tasso diveniva il veicolo sonoro, l'impasto linguistico entro cui andava ad abitare il disagio dell'imprigionamento mentre l'inciampo e la caduta di una pronuncia straniera creava al contempo quella distanza in cui il pensiero cerca e trova nessi tra la cella del Tasso e il carcere circondariale. In fondo a questo riflettere insorge deciso il sospetto

Un anagramma di carcere è cercare.

che... "Non era necessario che i pazzi fossero riconosciuti come malati mentali, non era così evidente che la sola cosa da fare con un delinquente fosse di rinchiuderlo" (Michael Foucault).

Torquato Tasso è stato vittima del Potere che lo ha classificato come folle, criminale,... poeta e in quanto tale pericoloso, da rinchiudere.

Questa condizione è stata raccolta, in-carnata, in-scenata dagli attori-detenuati che l'hanno fatta risuonare secondo una musicalità che ha incontrato le sonorità attente del Conservatorio 'Girolamo Frescobaldi'. Un dialogo stretto in cui le onde del dire e degli strumenti hanno creato una tessitura dalle maglie strette.

Il silenzio pieno con cui la platea e i palchi hanno seguito l'ordito di questo lavoro è la spia più evidente della sua pregnanza, del suo toccare corde universali.

Il lavoro laboratoriale condotto da Horacio e da Andrea ha trovato nelle ottave di Tasso e nelle note di Monteverdi (Il combattimento di Tancredi e Clorinda) l'accoglienza in cui esprimere il senso d'isolamento e il desiderio di 'dirsi'.

Più che la funzione di rieducare ritengo che l'esperienza di teatro-carcere abbia quella di ripristinare la possibilità di trasfigurare il 'vissuto recluso' riconducendo la condizione del carcerato a status di civis.

Gli incontri del teatro con il carcere che in questi ultimi anni si sono diffusi in molte realtà rappresentano un imprescindibile corno di confronto a cui il teatro 'professionale' non può sottrarsi e hanno profondamente influenzato l'evoluzione della drammaturgia contemporanea.

Qualunque uomo di teatro d'oggi non

può evitare le frequentazioni dei lavori di Punzo, Billi, Czertok,... poiché da quei luoghi di pena, di reclusione sono giunti sguardi, prospettive, intonazioni



rivoluzionarie che ci han fatto rileggere testi della tradizione e hanno riscritto nuove grammatiche.

Concludo riconoscendo quanto sia importante che teatri di tradizione quali il Teatro Comunale 'Claudio Abbado' ospitino questi lavori e forse non è proprio un caso che esattamente cinquant'anni fa, nell'aprile 1966, sul nostro palco il Living Theatre di New York presentava *The Brig*, uno spettacolo di denuncia della situazione presente nei carceri militari statunitensi.

Marino Pedroni

**Direttore del Teatro Comunale Claudio
Abbado Ferrara**

teatro

NOI E IL TEATRO

Io, che per 30 anni ho esercitato diversi sport, non pensavo di essere capace di fare nient'altro; concepivo il lavoro unicamente come strumento di sussistenza e cercavo di sfondare nello attività sportive perché sentivo che nelle mie vene scorreva sangue agonistico.

Poi una nuova strada si è aperta davanti a me: come nella musica dove se non ti piace o non riesci ad imparare uno strumento devi provare a sostituirlo con un altro e devi cambiare finché senti che nasce la musica giusta per le tue orecchie. Se la strada di prima non portava frutti, mi sono detto che avevo bisogno di cambiare direzione, così ho scelto di camminare sulla strada del teatro e adesso posso dire che la mia esperienza in questo campo è di gran lunga superiore a tutte le discipline sportive che ho praticato durante la mia detenzione nelle diverse strutture penitenziarie d'Italia.

Per questo vorrei ringraziare Horacio, Andrea e tutto il team teatrale perché mi hanno aiutato ad occuparmi d'altro e perché, insieme all'Istituto, ci hanno dato la possibilità di partecipare alla rappresentazione della "Gerusalemme Liberata" al Teatro Comunale di Ferrara.

Vorrei ringraziare anche i miei compagni d'avventura: Sotirios, Peter, Desmond, Edin, Batista, e anche chi non ha potuto partecipare alla nostra rappresentazione o a chi, come Federico Fantoni, sono stati presenti con la loro musica: ci hanno accompagnato con il loro cuore e con il loro pensiero e noi abbiamo recitato anche per loro.

Grazie agli educatori che con il loro impegno erano convinti della nostra riuscita e si sono affidati a noi, al giudice di sorveglianza dott.ssa Mirandola, alla direttrice che era presente insieme alle altre cariche dell'Istituto Penitenziario. Accorcio altrimenti per ringraziare tutti, uno ad uno, non mi basterebbe un quaderno. Un grande grazie va al meraviglioso pubblico che era la mia paura più forte.

Infatti, alle prove, ho chiesto ad Horacio che, nel caso mi coinvolgesse con la recitazione, mi desse da imparare 5 righe non di più, per timore di fare una brutta figura non ricordandomi le parole.

Noi, che siamo macchiati di pesanti reati, noi che portiamo un peso molto difficile, noi che abbiamo un nome che non auguro a nessuno, noi che abbiamo una puzza che ci seguirà anche da morti, proprio noi abbiamo rischiato e ci siamo presentati nella sala teatrale di Ferrara, che è una fra le più prestigiose d'Europa, a recitare davanti al pubblico nel nome di tutti i detenuti.

Ci è voluto veramente un grande lavoro per prepararci.

Per me non era importante recitare da attore teatrale, perché non lo sono, ma stare a testa alta sullo stesso palco dove si sono esibiti "grandi" attori, dove c'era il coro del Conservatorio ad accompagnarci, e dove, davanti al pubblico normale, potevo dire a voce alta: "Ecco io sono il male, voi siete il bene; io mi esibirò per chi crede in noi".

Le parole che stavo recitando le dicevo a memoria ma quello che, in realtà, stavo gridando era ben altro; senza pronunciarlo io dicevo con gli occhi: "Ecco il male davanti al bene che grida:

Ho grande voglia di cambiare e di stare dalla vostra parte, perdonatemi!".

Io dicevo con lo sguardo: "Non sono più quello di prima, non voglio stare dalla parte dei perdenti, desidero essere solo vincente."

Quando io ed i miei compagni, insieme al coro, alla fine dello spettacolo abbiamo fatto un piccolo inchino come artisti veri, in realtà rappresentavamo il male che ha paura del bene, il male che si inchina davanti al bene per chiedere il perdono, per dire: "Scusateci! A nome di tutto l'Arginone, non lasciateci dietro questo muro che è il sipario.

Sulle nostre teste c'è la condanna, in mezzo a noi c'è un muro di ghiaccio che è una barriera fra noi detenuti e i cittadini comuni".

Stavamo immobili e aspettavamo la risposta del pubblico come quando con un telefono chiami dall'altra parte dell'oceano lanciando un grido di aiuto e non sai se e quando qualcuno ti sentirà. Ma non vedi l'ora che qualcuno risponda.

Finalmente il sipario si è aperto ed è stato accompagnato da un grande applauso caloroso.

Ecco mi sono detto: sono per me! Io che tutta la mia vita ho applaudito gli altri, adesso sono io, proprio io, che ricevo gli applausi.

Mentre venivo applaudito da quella grandissima folla e da tanta bella gente, ho capito che gli applausi non erano solo per la recita tanto bella ma anche per la voglia di cambiare, per dirci: "Chi ha voglia di cambiare è benvenuto dalla nostra parte".

Siamo rimasti senza parole: con il sipario che si chiudeva e si apriva, gli applausi che erano sempre più forti e calorosi, e le grida: "Bravi, bravi, bravi". Il mio cuore stava esplodendo di gioia come un vulcano durante un'eruzione.

Ho preso per mano i miei compagni per ringraziare e salutare i presenti; si sentiva la felicità nelle loro mani senza vedere il loro sorriso: era come se anche le mani sorridessero.

Il caldo delle loro mani ha sciolto quella barriera che ci divideva: erano gli applausi del bene che chiamavano il male guarito.

Si è rotto quel muro di ghiaccio che c'era fra noi e il pubblico; gli spettatori avevano capito che noi siamo andati là, non con l'inganno ma, dopo aver fatto un grande lavoro tutti insieme: noi e chi ha creduto in noi ci abbiamo messo la faccia insieme.

Mentre davanti si chiudeva il sipario per un'altra volta, abbiamo lasciato la folla che applaudiva di continuo in piedi e che, con le braccia aperte, ci salutava.

Non era un addio ma un invito: "Andate a prendere tutti i vostri compagni guariti dal male e cambiati, poi tornate in mezzo a noi che siete benvenuti nel bene.



Culi Lefter

GERUSALEM LIBERATED

Lifting up, his iron mask,
to see what would be his mighty task
Looking at, all the people around,
waiting before him, on the battle ground.
Knowing not, just who they are,
he left his homeland, oh so far
To fight for what, he believed is true,
but also his enemy, thought the same way too.
For a moment he dwelled, and his life past his eyes,
and many a battle, under dangerous dark skies.
But the deepest wound, was for a love,
that could not be blessed, by his God up above.
It was forbidden, they knew from the start,
but their love for each other, was never to part.
She was of a race, that was not of his own,
a God for him, that was unknown.
Muslim's and Christian's, they were in war,
to fight in a land, that they would die for.
Clorinda, Tancredi, they were lovers,
but now divided, just like all of the others.
Horns they blowed, and drum beats they played,
all drawing their swords, and still shinny clean blades
The only thought now, was of honour and grace,
and conquest a land, this great holy place.
A cry called out, for the attack, to begin,
fear was no more, as rage settled in.
with his sword in one hand, and the other a knife,
Tancredi was ready to fight for his life.
It seemed to be, a sign of fate,
that the gates were closed, she arrived to late.
The city was saved, but she was out-side,
there wasn't much time, she had to decide.
Turning to see, the earth-quake in arrival,
knowing that now, she had to fight for her survival.
It crossed her mind, her Christian father,
and her Muslim mother, who was his lover,
just as she and Tancredi, their love was so deep,
and in that moment, a tear rolled down her cheek.
Thinking of, her love so fair,
she did not know, Tancredi was there,
the thought of home, and being with him,
it made her heart glow, and a wormth with-in.
Her thought's quickly changed, as the arrow's took flight,
making it seem like, the falling of night,
the arrow's hummed, as they flew through the air,
the scene was of horror and utter despair.
Finally stopping, at their destination,
all the cry's ringing out, of complete desparation.
All running around, from left and to right,
everyone shouting and looking to fight.
She drew her sword, and took someone's life,
and with a twist of a dance, she pulled out her knife.
Pushing it into, the chest of a Christian,
then looking around, to find new opposition.
Now she was ready, to fight anyone,
she was a great warrior, and her battle had begun.

Time had past, and strength turned to pain,
thrashing to kill, again and again.
So much blood, there was a sea of red,
so many people, that now were dead.
There was not even one person, who stopped to ask why,
that we can't live together, under the same bright blue sky.
Respect for each other, and belief in the truth,
these things are not taught, to the innocence of youth.
The battle advanced, but now there were few,
remaining only the best, to fight tu per tu.
They become face to face, then they took a step back,
they moved in a circle, then they gave out a thrash.
Their sword's came together, and sparks flew so high,
both of them knowing, that one of them must die.
Feeling very tired, from the battle he made,
he felt a sharp cut, from his enermies blade.
She was feeling weary, but could not let it show,
but then from no-where, came a mighty blow.
She knew straight away, that her nose had been broken,
falling down to the ground, she had been awoken.
She had to move fast, as the sword past her head,
rolling onto her side, she saw a man lying there dead.
She jumped to her feet, and her sword it blew-out,
she had slashed her opponent, who gave out a shout.
Tancredi was cut, this time made him shiver,
his blood pouring out, like the rush of a river.
He did not think twice, of the wound quite profound,
to him what's a cut, when there's death all around.
His ENEMY was quick, but he was stronger,
and this fight to the death, would have taken much longer.
Blow for blow, they went on and on,
not even knowing, that they were alone.
They stopped for one moment, and they knew it must end,
it was time to kill, and no longer to defend.
Both of them throwing, in a forward advance,
leaving to destiny, their very last chance.
They remained together, as if was embraced,
then her helmet it fell, revealing her face.
He squeezed her tightly, and he let out a cry,
she smiled at him, she was ready to die.
Extracting his sword, right out of her chest,
laying her down on the ground, so that she could rest.
He took off his helmet, and laid by her side,
he kissed her sweetly, and looked deep in her eyes.
He pleaded with her, my love please don't die,
before her last words, she let out a sigh.
She said "Tancredi, our love will endeavour,
and we'll be together, for ever and ever".
They kissed, and then, she stopped to breath,
he held her close, and started to grieve.
Who knows which God, took his love away,
and whilst on his knees, he started to pray.
The moral of this story, should be very clear,
what we should do, and why we are here.
The love of two people, will always be,
so much stronger, than an enemy.

Autobiografico EVADO E VADO AL CINEMA



Nel mese di maggio, nello stesso periodo in cui a Cannes si svolgeva il Festival del Cinema, a Bologna se ne è svolto un altro, altrettanto importante. Oltre alla proiezione di pellicole interessanti, le due manifestazioni hanno avuto in comune la partecipazione di personaggi famosi, di registi importanti, l'eccezionale passione dei componenti della giuria e l'incredibile meraviglia degli spettatori quando si lasciano accompagnare in questi sogni condivisi che sono i film. Sono tre le differenze importanti: la prima è che a Cannes sono arrivati alla sessantanovesima edizione e a Bologna sono alla prima; la seconda sta nel premio: a Cannes il film vincitore riceve la Palma d'oro mentre a Bologna la Farfalla di ferro; l'ultima riguarda la passerella delle celebrità: a Cannes si svolge a Montée des Marches mentre per entrare a Bologna occorre superare diversi cancelli di ferro del carcere della Dozza.

Si è svolto infatti, dal 9 al 14 maggio, il primo Festival del Cinema organizzato e proiettato all'interno di una Casa circondariale che gli organizzatori hanno scelto di intitolare "Cinevasioni".

"Un festival in carcere, non un festival

sul carcere, in cui l'obiettivo è portare il linguaggio e la cultura cinematografica all'interno della realtà carceraria e aprire il carcere ad autori e studiosi del cinema perché dalla conoscenza e dal confronto con forme diverse di cultura emerge sempre un forte bisogno di comunicazione."

Scrivono il bravo Filippo Vendemmiani, direttore artistico di Cinevasioni e già regista di "Meno male è lunedì": "Il carcere non è una discarica sociale e chi lo abita non è un rifiuto pericoloso da smaltire. Il sistema di detenzione prevede il contenimento fisico, ma non quello culturale e psicologico".

Il Festival è stato in un qualche modo la prosecuzione e l'integrazione di un laboratorio di cinema organizzato dall'Associazione Documentaristi dell'Emilia Romagna e a cui hanno partecipato una ventina di persone ospitate alla Dozza.



Angelita Fiore, che ha curato la direzione scientifica di Cinevasioni dice: "Quello che insegniamo nel corso di cinema è guardare la realtà con altri occhi e con una consapevolezza diversa, anche se da dietro le sbarre il fuori può essere solo pensato... o visto attraverso i film. Un po' come avviene quando s'immagina una storia. Questo forse è il punto di forza di Ciakincarcere".

I film ed i documentari proiettati, tutti di notevole qualità, sono stati: "Dio esiste e vive a Bruxelles" di Jaco Van Dormael, "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone, "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi, "Sponde. Nel Sicuro Sole Del Nord" di Irene Dionisio, "The Lives of Mecca" di Stefano Etter,

"Zanetti Story" di Simone Scafidi e Carlo A. Sigon, "Se Dio vuole" di Edoardo Galea, "Revelstoke - Un bacio nel vento" di Nicola Moruzzi, "Lo chiamavano Jeeg Robot" di Gabriele Mainetti, "Mia madre fa l'attrice" di Mario Balsamo e "Chiamatemi Francesco - il Papa della gente" di Daniele Luchetti.

Ivano Marescotti, famoso attore italiano che vanta collaborazioni internazionali, ha presieduto la giuria composta dagli studenti del corso Ciak in Carcere e, alla presenza della straordinaria Claudia Cardinale, nella giornata finale ha premiato il film di Gabriele Mainetti "Lo chiamavano Jeeg Robot".

Grazie alla disponibilità degli organizzatori e della Direzione della Casa Circondariale, ho avuto la possibilità di partecipare ad una giornata del festival: ciò che mi ha colpito, oltre alla gentile accoglienza, è stato il respirare un'aria corroborante fatta di interesse, di impegno e di estrema professionalità.

Sopra la porta di ingresso della redazione di Astrolabio c'è una targa con sopra scritto: "Quando scrivo mi sento vivo, mi sento libero"; lo stesso spirito vitale e l'identico senso di libertà l'ho percepito a Bologna. L'augurio è che questa audace e coraggiosa iniziativa possa avere un seguito negli anni seguenti per continuare a supportare quella voglia di partecipare e quella forza creativa delle persone detenute che paradossalmente potrebbero essere paragonate a manifestazioni di libertà collettiva.



Mauro Presini

GIORGIO BASSANI

Ferrara ricorda la sua penna più lungimirante
a cent'anni dalla sua nascita



Se non fosse per la ricorrenza del centenario della sua nascita, prenderemmo sicuramente un granchio, facendo coincidere la data del 4 Marzo con un notissimo brano - 4 Marzo 1943 - dell'indimenticabile Lucio Dalla. Anche la nostra redazione non può ignorare e trascendere questa data, questo evento così significativo, così storico e sentito da tutta la cittadinanza estense.

Giorgio Bassani, nasce a Bologna il 4 marzo 1916, da genitori di origini ebraiche, perfettamente allineata ai tempi, il padre aveva preso la tessera del fascio, già nel '20 e ben presto la famiglia, appartenente ad una piccola borghesia, moderata e cattolica, non può sottrarsi a Casa Savoia e al fascino irresistibile del duce, mentre si trasferisce a Ferrara, in via Cisterna del Follo, Bassani inizia la sua frequentazione al liceo "Ariosto", della città estense.

Si può legittimamente asserire una certa simpatia, con chiari segnali di coinvolgimento che Bassani nutre e accusa verso il fascismo, mentre è difficile stabilire cronologicamente e politicamente l'amarezza ed il cambio di registro dello stesso scrittore, suffragato dal suo significativo incontro, nel '37 con Carlo

Ludovico Ragghianti, punto di riferimento dei dibattiti tra le giovani reclute dell'antifascismo e nel settembre del '38 dalle leggi razziali emanate dallo stesso regime totalitario.

A giugno '39 si laurea in Letteratura Italiana ed insegna nella scuola israelitica del ghetto, in via Vignatagliata.

Giorgio Bassani, per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo era - a detta dello scrittore Alessandro Rigi Luperti - una persona burbera e nervosa, un tipo strano, ma allo stesso tempo deliziosa e sempre ben disposta ad aiutarti. Era schivo ed introverso, addirittura balbuziente, ma questo suo profilo personale mutava imprevedibilmente quando insegnava, riuscendo a coinvolgere abilmente gli stessi giovani e chi lo ascoltava.

I primi recensori delle sue opere erano proprio i suoi figli- come afferma la signora Paola Bassani- ma anche dopo la stesura a penna delle proprie opere i primi ascoltatori e critici, del suo caparbio e accurato lavoro, prima di ricopiarlo con la sua "olivetti". Oggi, a distanza di cinquant'anni la versione manoscritta del "Giardino dei Finzi Contini" è stata donata al Comune di Ferrara, da Ferrigo Foscari Widman Rezzonico, nipote della nobildonna,

contessa veneziana.

Teresa Foscolo Foscari, alla quale lo scrittore l'affidò il 17 dicembre 1961, in segno d'amicizia e gratitudine perché senza il suo supporto l'opera non sarebbe mai stata partorita.

Alcune tra le opere più conosciute dello scrittore:

Nel 1956 si aggiudica il "Premio Strega" con il saggio "le cinque storie ferraresi", dove confluisce il famoso racconto "una notte del '43", da cui prese spunto il regista Florestano Vancini, per portare sugli schermi il suo film d'esordio.

Nel 1958 fa pubblicare - come consulente editoriale della Feltrinelli "il gattopardo" e sempre nel '58 scrive "gli occhiali d'oro" che dà l'input nel 1987 a Giuliano Montaldo, per portare sul set una storia di discriminazione omosessuale. Nel 1962 "Il Giardino dei Finzi Contini" - il suo primo romanzo - portato nel 1970 - fra vari litigi - fino all'Oscar da Vittorio de Sica, poi a ruota pubblica nel '64 "dietro la porta" e viene in quel periodo anche nominato vicepresidente della Rai e si candida nel Partito Socialista.

Tutti i film tratti dalle sue opere hanno come cornice cinematografica la città di Ferrara.

Nel 1968, scrive e pubblica per Mondadori il suo ultimo romanzo "l'Airone".

Nel 1980 esce la versione definitiva de "il romanzo di Ferrara".

Giorgio Bassani muore a Roma il 13 aprile del 2000.

APPUNTAMENTI:

- Codigoro presso la sala conferenze del Palazzo del Vescovo
- Nell'atrio del Liceo Ariosto intitolato allo scrittore
- Dall'istituto Carducci, con una serie di proiezioni ed ospiti, tra i quali la figlia Paola Bassani.
- Inaugurazione del sindaco Tagliani, a Casa Minerbi - in via Gioco del Pallone, 5 a Ferrara - del Centro Studi Bassaniani- dove verrà anche trasferito l'archivio dell'istituto di Studi Rinascimentali

BASSANI: OPERE

1940: Una città di pianura

Racconti pubblicati con lo pseudonimo di Giacomo Marchi

1945: Storie dei poveri amanti

Raccolta di poesie successivamente confluite in L'alba ai vetri

1947: Te lucis ante

Raccolta di poesie successivamente confluite in L'alba ai vetri

1951: La passeggiata prima di cena, Racconti

1951: Un'altra libertà

Raccolta di poesie successivamente confluite in L'alba ai vetri

1955: Una notte del '43, Racconto lungo poi confluito nelle Cinque storie ferraresi

1956: Cinque storie ferraresi, Racconti; premio Strega

1958: Gli occhiali d'oro, Romanzo

1962: Il giardino dei Finzi-Contini, Romanzo

1964: Dietro la porta, Racconto lungo

1965: Le parole preparate e altri scritti di letteratura, saggi di critica letteraria

1968: L'airone, Romanzo

1972: L'odore del fieno, Racconti

1973: Il romanzo di Ferrara. Dentro le mura, Nuova stesura delle 5 storie ferraresi

1974: Epitaffio, Raccolta di poesie

1978: Il gran segreto, Raccolta di poesie

1980: Il romanzo di Ferrara, Edizione riveduta dell'opera narrativa, a cura dell'autore

1982: In rima e senza, Raccolta di poesie

Pillole sociologiche

INTEGRAZIONE

“Viviamo tutti sotto il medesimo cielo, ma non tutti abbiamo lo stesso orizzonte”

Bella frase, ma non è “farina del mio sacco” (purtroppo).

Questo concetto, di Konrad Adenauer, mi è parso idoneo ad introdurre queste “pillole” di sociologia che ci riguardano, credo, sia nella condizione di “prigionieri” che di “liberi”.

Una società non può sopravvivere nel caos, essa ha bisogno che i rapporti con i suoi membri sia regolati da norme e che le azioni dei singoli individui siano orientate da un preciso sistema “di valori”. L'ordine sociale, però, può essere mantenuto solo se la società si serve di un sistema di norme e di un sistema di valori che permettano a ciascun individuo di sapere quale comportamento sia adeguato e quale inadeguato in un dato contesto. C'è però (tra gli altri) un problema: “i valori” che una società propone sono in genere in numero elevato e, non di rado, in contrasto tra loro.

Ma cosa sono le norme sociali? Sono “sacre tavole”? Le norme sociali sono le regole di condotta che indicano il comportamento sociale appropriato in una determinata gamma di situazioni, per un determinato gruppo di individui.

Le norme sono determinate dai valori predominanti nella cultura di una data società. Sono le norme, ad esempio, che ci dicono come bisogna comportarsi nei luoghi di lavoro, cosa dobbiamo mangiare, e come farlo.

In alcune società scegliersi un marito o una moglie non dipende dal “amor romantico”, dal “cuore”, ma è invece un fatto pratico, una decisione presa per motivi economici, di “casato” o di “casta”.

Persino il numero di mariti o mogli che possiamo avere contemporaneamente può dipendere dalla cultura dominante piuttosto che da scelte individuali.

E quindi evidente che valori culturali differenti producono norme sociali e leggi differenti. Ma ciò che definiamo valori – e che spesso riteniamo irrinunciabili – e solo il complesso delle idee che gli individui, o i gruppi hanno su ciò che deve essere considerato buono o cattivo, giusto o sbagliato, desiderabile o indesiderabile, legale o illegale.

In altre parole, i “valori” rappresentano le credenze e gli obbiettivi che una società ritiene utili o importanti. I valori quindi, dipendono dalla cultura dominante in ogni singola società e sono spesso mutevoli anche in breve tempo!

Ad esempio sino a pochi anni addietro era

legale in Italia “vendicare il proprio onore” anche con l'omicidio, oggi non è ammesso uno schiaffo o una serie insistente “di attenzioni”; oppure si era multati, o anche arrestati per un bacio in pubblico; molti omosessuali hanno conosciuto la prigione, il confino o la morte in campi di concentramento e, in ogni, caso non era certo “ammesso” dichiararsi omosessuali.

Tutto questo ci porta, tra l'altro, ad un termine oggi in grande voga: integrazione.

Una persona è detta integrata, quando non ci sono contrasti i suoi valori di riferimento individuali e quelli collettivi, così che la sua azione sociale riesce ad essere allo stesso tempo soddisfacente per lui e utile o almeno tollerata-dalla società.

L'integrazione totale è una utopia: sussiste sempre un certo divario i valori individuali e i valori sociali.

Possiamo definire “integrata”, la società in cui i conflitti tra i suoi valori, tra individuo e società, tra i gruppi che la compongono, sono ridotti al minimo e non danneggiano l'unità economica locale.

Non è corretto, a mio modesto avviso, assumere il grado di integrazione di una società come misura della sua “bontà” o della sua “democrazia”: non è affatto detto, infatti, che le società più integrate siano migliori delle altre.

Se è vero che un certo grado di integrazione, e sicuramente positivo, in quanto è necessario per mantenere l'ordine sociale di cui la società ha bisogno, non è invece vero che l'assenza totale di conflitti sia sicuramente positiva.

La “diversità” il conflitto non sempre è negativo, in molti casi ha invece una valenza positiva: e una forza vitale nuova, costringe a interrogarsi sulla propria storia, induce a valutare ciò che veramente importante o che viene dato per scontato, spinge la società a cambiare e, talvolta, a migliorarsi.

Inoltre a volte l'assenza di conflitti è solo apparente e, nasconde, una situazione in cui la tensione sociale è molto forte ed esplosiva.

Il carcere ne è un esempio straordinario, di certo un archetipo che andrebbe “diversamente controllato”.

Prima di parlare di integrazione o società integrata, occorre verificare l'effettivo gradi di partecipazione degli individui alla vita sociale ed il loro effettivo consenso ai valori comuni proposti.

Una “vecchia” canzone di Fabrizio De André dice: ancora non ho capito qual'è il crimine giusto per non passare da criminale.....

Sembrerebbe un assurdo paradosso, ma osservando le società umane Italia compresa, scopriamo che si tratta di realtà oggettiva.

Infatti riguardo ai valori sociali di orientamento le azioni che gli individui

compiono

possono essere:

-1 integrate, cioè conformi, quando sono considerate adeguate alla società;

-2 non integrate, cioè contrastanti, deviate o illegali, quando non sono adeguatamente conformi alla società.

A loro volta le azioni non integrate possono essere classificate in:

-1 devianti, quando il comportamento si differenzia dalle norme sociali, dai valori stabiliti, dalla maggioranza, o dalle credenze e superstizioni di un gruppo (ad esempio continuare a lavorare in un giorno dedicato al riposo secondo una norma religiosa).

-2 criminali, quando le azioni infrangono le leggi scritte da chi è al potere (ad esempio continuare a lavorare in giorno dedicato al riposo, secondo una norma religiosa, in una società teocratica).

-3 patologiche, quando tendono a distruggere le stesse strutture della convivenza sociale, negando agli altri il riconoscimento di membro della società (ad esempio: uccidere e sicuramente un comportamento patologico per la società in quanto ne mina alla base la struttura. Ma anche in questo caso esistono dei distinguo perché in alcune società è considerato omicidio anche l'aborto o l'eutanasia, ma non la pena di morte amministrata dallo stato.)

Le persone che adottano un comportamento criminale sono chiamate criminali, mentre quelle che rifiutano di vivere secondo i valori dettati dalla maggioranza sono dette devianti, diverse, e spesso trattate da criminali.

Per ciò che attiene alle leggi nelle diverse società, e con innumerevoli forme, i comportamenti criminali sono sempre devianti in quanto infrangono un particolare tipo di norme e codici stabiliti dal potere politico storico dominante.

Al contrario i comportamenti devianti non sempre sono considerati come criminali (ad esempio durante il fascismo in Italia le leggi imponevano discriminazioni e gravi sanzioni alla minoranza ebraica, ma non la condanna a morte; nello stesso periodo la Germania nazista portava allo sterminio gli appartenenti alla minoranza ebraica, e non solo).

Nemmeno nell'attuale società è facile definire il confine che la legge pone tra devianza e crimine, ma di questo parleremo nei prossimi articoli.



Fabrizio Melato 2768 a.U.c.

COM'È IN PRIGIONE ?

Chiamala come vuoi, prigioniero, galera, carcere, ma le persone dentro un Istituto, come sono?

Ce ne sono di tutti i tipi, esattamente come fuori, c'è soltanto la differenza che non hanno la libertà.

COS'È LA LIBERTÀ

La libertà deve essere quella cosa per cui decidi tu di fare qualcosa o no : sta a te decidere se è giusto o no: la decisione è solo tua .

E SE NON HAI PIÙ LA LIBERTÀ ?

Allora, le cose cominciano ad essere complicate e qualcun' altro deve decidere per te .

CHI DECIDE?

Ah..., e qui che la lista dei soggetti diventa lunga .

Torniamo un' attimo indietro, quando tu entri in prigione, sei perquisito completamente, dopo poco ti fanno una visita medica, in cui un dottore chiede se hai qualche problema con la salute, se rispondi NO, allora sei sano, anche senza ulteriori controlli.

Dopo di che, basta. In pratica, decidi tu con chi parlare, con chi socializzare, con chi stare.

però, devi aspettare che loro (quando hanno tempo) possano chiamarti; è tutta qui la prigione: ASPETTARE.

Nel frattempo, puoi decidere tu che cosa vuoi fare.

C'è la possibilità di frequentare la scuola e ci sono corsi di vario tipo o attività sportive; se per caso non ti scelgono, visto che i posti sono limitati, potrai fare una camminata giù in cortile, oppure all'estremo stai in sezione a fare le cose che fanno quasi tutti i detenuti, cioè, cucinare, pulire la cella, scrivere, giocare a carte, guardare la tivù, o dormire, Sì, ci sono anche quelli che dormono sempre, è un altro modo per far passare il tempo, ma c'è qualcosa che manca dalla lista, cioè, il LAVORO.

COME SI FA A MANTENERE UNO STILE DI VITA SENZA LAVORARE?

Se uno ha la fortuna di avere un aiuto

dalla sua famiglia è più facilitato, se uno ha un sostegno da parte dell'I.N.P.S. anche meglio; ma come fanno tutti quelli che sono stati abbandonati, o gli stranieri soli?

Se uno ha una condanna breve, se la può anche cavare, ma se comincia di avere qualche anno o tanti anni da fare, come fa ?

La costituzione della Repubblica Italiana ha basato i principi fondamentali su 139 articoli, ma qual'è il primo articolo ?

Art.1, L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro...

MA IL LAVORO, DOVE ??????

Nelle carceri italiane, siamo quasi 60.000 persone.

Perché lo stato non riesce a sfruttare tutte queste persone che altrimenti non farebbero niente?

Diciamo che non tutti hanno bisogno di lavorare, ma nessuno ci ha mai chiesto "CHE COSA SAI FARE?" in modo da impiegare le competenze di ciascuno.

Per esempio, quante persone servirebbero per rimettere in piede la città de L'Aquila?

Tutti potrebbero servire in carcere, prova a pensare a tutto ciò che c'è da fare fuori queste 4 mura.

Qui dentro dovrebbero starci quelli che prendono i soldi ma poi non finiscono un lavoro o lo fanno male.

CHI VUOLE PRENDERE IN MANO LA SITUAZIONE?

Se c'era veramente qualcuno interessato a prendere la situazione in mano e incominciare a portare l'Italia al primo posto nel mondo c'è una lista infinita di cose da fare.

Bisognerebbe prendere esempio da ciò che hanno fatto i Romani 2 mila anni fa, basterebbe solo che qualcuno chiedesse a ognuno di noi:

CHE COSA SAI FARE?

Des

FINALMENTE!



Dopo anni d'attesa, l'Italia, finalmente, ha una figura istituzionale dedicata a monitorare i diritti dei detenuti.

Mauro Palma, il fondatore e primo presidente dell'associazione Antigone, ex-presidente dell'Europa per la prevenzione della tortura e capo del consiglio della cooperazione PENTALOGICO, è stato incaricato come il primo OMBUSMAN, cioè difensore civico nazionale d'Italia.

L'attuale presidente di Antigone, Patrizio Gonnella, ha incoraggiato il neo presidente dicendo: "Sicuramente lui avrà un ruolo chiave nel miglioramento di livelli dei diritti umanitari, non soltanto per i detenuti.

Fonte: PRISONERS ABROAD

DES

LE DIVERSE CORRENTI DEL BUDDHISMO

Il più grande scisma era nel 251 A. C nel terzo concilio di Pataliputra durante il quale si manifestò la scissione tra il rigorismo dei theras “anziani” ed i laici “mahasanghika” membri della grande comunità, opera del monaco indiano Mahàdeva.

Il Buddhismo è scisso in svariate scuole, ciascuna con le sue proprie dottrine, pratiche e scritture. queste scuole si dividono in tante diverse sette. In una metafora buddhista, l'insegnamento di Buddha è il veicolo o la nave che ci aiuta ad attraversare l'oceano agitato dell'ignoranza e del dolore, cercando di raggiungere l'illuminazione.

Non è per caso che c'è sono tre grandi correnti:

a) il Buddhismo Hinayana “piccolo veicolo” o la scuola Theravada “via degli anziani”. questa scuola rinuncia al mondo, facendo la vita monastica, dedicata alla meditazione ed allo studio. La salvezza è solo per i monaci. questa corrente si trova in Ceylan, Myanmar, Thailandia, Cambogia e Laos.

b) il Buddhismo Mahayana “grande veicolo”. secondo questa scuola la verità e la salvezza sono per tutti i devoti. Il motore di questa corrente è la compassione “mahakaruna”. è il Buddhismo più diffuso nel mondo, lo troviamo in Cina, Corea, Giappone e Vietnam.

c) il Buddhismo Vajrayana “veicolo di diamante” o matrayana “veicolo delle formule magiche” denominato anche tantrayana, da tantra “trama e ordine”. La yana è lo strumento che permette all'uomo di salvarsi. questo genere di Buddhismo si trova in Tibet, è il Lamaismo. questa scuola dà molto più importanza al culto, ai riti, alle preghiere, alla magia ed allo spiritismo. lama (tibetano: bla-ma “maestro”). Il diffusore del Vajrayana in Tibet fu il monaco indiano Padmasambhava nell'ottavo secolo. Egli fondò la scuola Rnrimpa “antica scuola”. E venerato dai tibetani come Rinpo-tse “il prezioso”. Il lama sulla terra è la manifestazione vivente di Buddha. Dopo la sua morte, un Buddha o un Bodhisattva si reincarna in un bambino appena nato, che verrà riconosciuto come guida spirituale e temporale della comunità. Il Dalai Lama (dalai in mongolo significa “grande oceano”. Lama in Tibetano significa “maestro”. quindi Dalai Lama vuole dire “maestro oceanico”).

Il Dalai Lama è anche un capo politico, al

contrario di Panchen Lama, investito del solo potere spirituale. Per i buddhisti tibetani la città di Lhasa (in tibetano significa “terra delle divinità”) è il luogo sacro perché ospita la residenza del Dalai Lama. Panchen Lama (in tibetano panchen rin po shi significa “gioiello del doto”,) è il titolo conferito al lama capo del monastero di Tashilumpo

presso Shigatse, a 200 km a ovest di Lhasa. Il Panchen Lama è considerato una reincarnazione del Buddha Amitabha “sanskrito:luce infinita”. Il lamaismo è il Buddhismo mischiato alle credenze locali magiche e shamaniche.

Secondo il Buddhismo Mahayana Gautama è la manifestazione visibile di un buddha ultraterreno dalla triplice essenza, trikaya “i tre corpi del Buddha”:

-la 1a, il corpo della creazione(nirmanakaya)

-la 2a, = di godimento (sambhogakaya)

-la 3a, = della legge (dharmakaya)

sempre in questa scuola, S. Gautama è celebrato come il

salvatore. Molti sono gli appellativi con cui si riferisce al Buddha storico: “Bhagavat” il beato, “Jina” il vittorioso, “Tathagata”colui che detiene la verità, “Sakyamuni” asceta degli Sakya. la vita del Buddha storico, l'aristocratico che rinunciò alla vita nel lusso per vivere un povero tra i poveri, è avvolta in dense nuvole delle leggende.

Il Buddhismo Zen è uno delle tante scuole buddhiste. Il termine “zen” è giapponese, è variante del termine sanscrito “dhyàna”, che significa meditazione. Secondo questa scuola si può raggiungere il Nirvana solo con la meditazione, in un istante. Basta smettere di pensare alle cose. questa forma di Buddhismo trovò in Giappone una terra amica e fertile, nel XII secolo Lo zen divenne la religione dei samurai e influenzò profondamente la civiltà Giappone. Lo zen sviluppò delle tecniche per staccarsi dai modi di pensare. I “koan”, o indovinelli, servivano per confondere ed eccitare la mente finché tutto veniva visto in un modo nuovo e dava allo improvviso l'illuminazione. Un giorno Antoine de Saint-Exupéry scrisse:((non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi)). “Il piccolo principe”.

Nel III secolo A. C circa 200 anni dopo la morte di Siddharta, grazie all'imperatore indiano Asoka (regnò dal 264 al 232 A. C) il Buddhismo da una setta diventò la religione dello stato. Egli è stato

considerato il secondo fondatore del Buddhismo. Non solo il Buddhismo si diffuse in tutta l'India, ma anche nell'Asia centrale, in Cina e perfino in Giappone.

Le scritture buddhiste

Come tutte le scritture antiche, il grosso problema è sempre stato l'inesistenza di qualche cosa di scritto. Come tutti i grandi maestri antichi, l'insegnamento di S. Gautama era orale. Anche il grande filosofo di tutti i tempi Socrate ha insegnato senza lasciar niente di scritto. Sono stati i suoi allievi a scrivere parte del suo vasto e profondo insegnamento. I grandi parlano, insegnano e cercano di creare un mondo ideale, quasi perfetto. Secoli dopo la morte di S. Gautama, il suo insegnamento era scritto. I testi buddhisti più antichi furono scritti verso il I secolo A. C.

Sono 31 libri organizzati in tre raccolte chiamati Tripitaka, che significa “ tre canestri”:

1- il Vinaya pitaka (canestro della disciplina)

2- il sutta pitaka (canestro delle prediche)

3- l'Abhidhamma pitaka(canestro della dottrina superiore)

Spero di aver scritto l'importante su questa antica “religione”. Non posso farcela, lo so, tante cose mi sfuggono.

Ogni religione è un oceano dal quale posso prendere solo un bicchiere, anzi una cisterna d'acqua ma non posso mai prendere l'oceano intero. Quello da ricordare è che nel 531 A. C un aristocratico indiano chiamato Siddharta (563 – 483 A. C) abbandona la sua famiglia per cercare una risposta al mistero del dolore, della sofferenza e della morte. Raggiunto il perfetto e completo risveglio si dedica all'insegnamento della buona legge il “dharma”. Di villaggio in villaggio per 45 anni, comunicando agli uomini la sua esperienza ascetica di liberazione. Il Buddhismo è una riforma dell'Induismo, anzi è una rivolta contro i brahmani e le loro dottrine. Esso conservò dal Induismo due dottrine: il samsara e il karma. Buddha non ha mai cercato di conoscere la natura dell'universo o del divino.

Il suo scopo era di salvare il uomo dalla sofferenza. Il Buddhismo insegna la via della perfetta bontà e saggezza senza un dio personale, la conoscenza più vasta, elevata e profonda senza una rivelazione, la possibilità di redenzione senza un redentore intermediario e la salvezza in cui ciascuno è il salvatore di se stesso.

Jendari

A VOLTE I SOGNI SI MATERIALIZZANO

A distanza di circa ventiquattro anni la Spal risale in Serie B e ritinge di biancazzurro il cielo del "Mazza"

Se la serie A manca dal 1968, l'ultima promozione in serie B risale al 24 maggio 1992, alla guida di Gibi Fabbri, mentre le altre promozioni storiche con Mario Caciagli risalgono al 1973 e al 1978.

Dopo le vicissitudini legate alle precedenti gestioni fallimentari di Coop. Costruttori, CARIFE e del sedicente, fantomatico benefattore Butelli, tre anni fa Francesco e Simone Colombarini (la proprietà) e Valter Mattioli (la dirigenza, l'amministrazione) salvano la Spal fondendola con la Giacomense – società da loro gestita e diretta – che dalla 3^a categoria è riuscita a scalare la vetta della Lega

Pro e mettono le fondamenta per materializzar e un sogno che oggi si è realmente avverato.

Mattioli prima che presidente si sente tifoso, un tifoso che sa gioire, ma anche soffrire e piangere per la propria squadra; la curva lo conosce bene per le sue qualità manageriali, ma anche per quelle umane ed è senz'altro –

per il tempo che dedica a questa società – l'artefice numero uno di questa storica scalata.

Nevralgico e fondamentale è stato il ruolo della famiglia Colombarini proprietaria della "VETRORESINA", società che opera nel settore industriale con sede in Masi S. Giacomo vero perno di questo miracolo, il collante tra dirigenza-campo-tifoseria, una solida struttura che oltre che finanziariamente ha saputo sempre tenere coesa – anche nei momenti più caotici ed impervi la dirigenza, con gli stessi giocatori.

A detta di Mattioli, oltre un pubblico che dentro e fuori casa è sempre stato il battistrada inesauribile ed irriducibile che anche nei momenti più bui ha fatto sentire sostegno e calore a questa squadra, non può fare a meno di sottolineare la scelta – dopo la gestione Brevi- di mister Semplici sia come allenatore, sia come timone umano di un gruppo di giovani che sembrava ormai spacciato.

Quando il 15 gennaio 2015 la squadra fece visita al nostro carcere- non naviga certo in calmissime acque- per poi cambiare nettamente rotta al campionato, acquisendo una mentalità di strategie e di personalità che si è rivelata progressivamente vincente, grazie al continuo e perseverante lavoro prodotto con studio e competenza dal ds Vagnati, da lo stesso Mattioli prescelto dopo i trascorsi calcistici nella Giacomense ad intraprendere questo nuovo e gratificante mestiere.

Sabato 23 Aprile ore 17 Spal – Arezzo, in 9.000 tifosi al "Paolo Mazza", sotto la pioggia, tutti cercano un punto necessario per la matematica promozione in serie B, nel giorno in cui la leggenda narra che S.Giorgio – patrono di Ferrara – uccide il drago, il progetto coraggioso e razionale, il sogno che Mattioli aveva già in mente e da un po' di tempo vociferava, progressivamente ed inesorabilmente si sta concretizzando: la conquista della serie B.

La vetta è conquistata, i guerrieri – i giocatori – ed i loro condottieri – la proprietà e la dirigenza – sono già pronti a cavalcare – dopo tanti anni di digiuno – l'onda della serie cadetta, con razionalità e soprattutto senza facili clamori, in poche parole con la testa sulle spalle.

È doveroso ricordare che S.P.A.L. è l'acronimo di Società Polisportiva Ars et Labor e la sua costituzione risale al 1907, in quell'oratorio salesiano di via Coperta e la prima partita ufficiale risale al 16 giugno 1919 con la Triestina.

Il dopoguerra segna una svolta storica per la società e la sua città quando Paolo Mazza la prende per mano e negli anni '50 la porta in serie A; di acqua da quella storica ascesa ne è passata sotto i ponti di Ferrara e tra alti e bassi, oggi nel segno dei Picchi, Bozzao, Novelli, Massei, Capello, Pasetti, Reia, Mongardi, tartari, Pezzato tutto è pronto in piazza Trento e Trieste per l'evento, per la festa: il popolo spallino si appresta a celebrare la grande rinascita.

Tutti sul palco, da tutti coloro che lavorano alla Spal, ai tanti giocatori attesi, mister Semplici, il ds Vignati; sono ormai le 22,30 e tra una gioia ed un entusiasmo incontenibile arrivano anche Francesco e Simone Colombarini, accompagnati dal presidente valter Mattioli, vera mente di questa intrepida e storica conquista, che a stento trattiene l'emozione, attribuendo ancora una volta al popolo spallino un ruolo, una valenza, una fede, vero volano e sostegno nella continuativa ed abnegata arrampicata alla serie B.

Anche noi della Casa Circondariale di Ferrara, ci associamo – come già abbiamo anticipato sul quotidiano "il resto del Carlino" le nostre felicitazioni ed esterniamo a tutta la società Spal e ai suoi giocatori di poter avere ancora prossimamente un'altra visita all'interno di queste mura, questa volta naturalmente con la maglia della serie B.

Alberto Finessi





ARGIEVENTI

16 maggio Selezione per la squadra di rugby di Bologna

18 maggio manifestazione podistica vicinaria

19 maggio Incontro con l'autore in convenzione con comune e servizi biblioteche e archivi Associazione amici della Biblioteca Ariostea: "Alceste una storia d'amore ferrarese" con Eugenio Bolognesi

25 maggio Proiezione del film "La prima cosa bella" Sala Teatro

27 maggio Pranzo buffet con Istituto Vergani: docenti e alunni che hanno frequentato la scuola alberghiera

17 giugno Incontro con l'autore in convenzione con comune e servizi biblioteche e archivi Associazione amici della Biblioteca Ariostea: "Assassinio alla casa delle donne" con Giulia Ciarpaglini

22 giugno Festa di giugno 2016 per genitori e figli a cura del Centro per le famiglie del Comune di Ferrara

25 giugno Partita di pallavolo fra atleti UISP e detenuti

29 giugno Proiezione del film "Quo Vado" Sala Teatro

25 agosto Alla mattina si esibiranno due gruppi di musicisti, in collaborazione con il Buskers Festival

29 e 30 settembre, 1 ottobre Spettacolo teatrale "Me che libero nacqui al carcer danno (29 settembre ore 20.30: per invitati e spettatori paganti, 30 settembre ore 17: per le persone detenute e gli spettatori paganti, 1 ottobre ore 11 per gli spettatori paganti. Quest'ultimo appuntamento rientra nell'ambito del Festival di Internazionale.)

GARA PODISTICA NEL CARCERE DI FERRARA



Il 18 maggio 2016, nel carcere di Ferrara, il C.O.N.I. e l'Istituto Penitenziario, hanno organizzato una corsa podistica dentro il recinto.

Alla gara hanno partecipato anche i podisti volontari venuti da fuori che, insieme a noi, hanno percorso ben quattro giri intorno al carcere dell'Arginone. Si sono messi in gara anche gli altri compagni, che partecipano al corso 1 CH. M di salute, che C. O. N. I. insieme al istituto hanno organizzato per allenarci anche a fare una passeggiata nel campo sportivo che per noi è un aiuto a stare in movimento. I partecipanti hanno messo a dura prova la loro resistenza fisica e gli atleti sono stati sostenuti anche dalla loro tifoseria fatta di persone di diverse nazionalità. Applausi anche per i volontari che, per correre insieme a noi, hanno lasciato i loro impegni quotidiani. Come tutti sanno, lo sport unisce i popoli e aiuta noi a non sentirci esclusi dal mondo esterno; ciò che capita purtroppo, nelle nostre teste, quando ci isoliamo da soli, ci sentiamo abbandonati da tutti e, tante volte, questo ci ha portato ad autolesionarci o a creare dei problemi. Per questo tutti hanno apprezzato ed applaudito gli atleti venuti da fuori: per noi sono loro il premio della gara. Infatti noi siamo molto grati ad ogni volontario arrivato qui soprattutto per l'impegno che mette per farci partecipare a qualsiasi evento. Sono una ottima guida, una lezione di vita: a noi non rimane nient'altro che imitarli. Nel futuro anche noi un giorno liberi di dedicare un po' del nostro tempo ai più bisognosi. La corsa è stata assistita dalla dottoressa commissaria, dagli agenti di polizia penitenziaria, insieme agli educatori compreso il personale dell'infermeria per eventuali problemi di salute. Sono state regalate delle maglie e in più i primi 3 classificati hanno ricevuto un berretto ed una medaglia; invece per tutti i partecipanti c'erano da assaggiare dei biscotti che avevano portato i volontari. Insomma un premio c'è stato per tutti. Per ciò ringraziamo con tutto il cuore gli organizzatori, i partecipanti e chi ci assistito durante la maratona. Grazie per tutto ciò che fate per noi.

Alle prossime sfide amichevoli. GRAZIE GRAZIE GRAZIE.

Bar zellette

Il marito, alla moglie:

Che piatto saporito, cara, che cos'è ?

La moglie dispiaciuta:

Non saprei, ho buttato la scatoletta senza leggere l'etichetta.

- Perché non ti sposi? Domanda un giovane ad un amico.

A dire la verità, è perché penso sempre a tua moglie.

Ah... vuoi dire che sei innamorato di mia moglie ?

Oh, no, ho solo paura di trovare una simile !

Un ubriaco che cammina a zig-zag urta violentemente un vigile urbano.

Stia attento a come cammina, se non vuole che la faccia mettere dentro! Esclama il tutore dell'ordine.

Poco male, farfuglia l'uomo.

Se mi fa mettere dentro lei, tanto poi esco, ma se la metto dentro io....

Ma chi crede di essere?

Sono il becchino.....

Giulio, è vero che Marco è fallito?

Sì, a causa di una moglie prodiga e spendacciona!

E così ha perso tutto ?

Proprio tutto no: gli è rimasta la moglie!

La moglie al marito:

Tu che ti reputi il più intelligente, tu che sai sempre tutto, pensi che l'imbecillità del marito possa essere motivo di divorzio?

Questo devi chiederlo ad un avvocato, (risponde lui), io so soltanto che può essere la causa del matrimonio!

Un turista, smarritosi in aperta campagna, bussa alla porta di una capanna e chiede alla bimba che gli apre:

C'è il tuo papà?

No, è uscito quando è entrata la mamma!

Bene, allora fammi parlare con la mamma.....

La mamma non c'è, è uscita quando è venuto il nonno.

D'accordo, chiamami il nonno!

Il nonno è uscito per lasciarmi il posto...

Ma insomma, che razza di casa è questa?

Veramente, signore, questo è il gabinetto!

Des

ONDA ROCK

Inizia, con questo numero, una nuova rubrica che si occupa di musica. La cura Luca che proporrà recensioni musicali di dischi e cd di artisti vari. Non sappiamo se “La musica è Dio che sorride all’uomo” come scriveva qualcuno ma crediamo, insieme a Bob Marley, che “La musica può riuscire a rendere gli uomini liberi”.

NEKTAR “DOWN TO EARTH” (1974)

Quarto dei 5 Lp della band originaria inglese ma emigrata in Germania dove il rock progressivo furoreggiava a quei tempi. Un album stupendo dove si trovano pezzi veloci e lenti con una strumentazione completa. Di fatto un soft prog condito con sapori circensi che strizza un po' l'occhio alle ballate degli americani “Jefferson Airplane” così che negli USA ebbe vendite sorprendenti balzando al 32° posto (si sa che gli americani vanno matti per i “baracconi”). Bisogna ricordare che quando i Nektar importarono questo tipo di musica, in Europa era normale ma in America...

Ci sarà spazio per l'ultimo disco “Recycled” bello pure questo e con sonorità alla “Yes” secondo periodo.



JAILHOUSE ROCK, SUONI, SUONATORI E SUONATI DAL MONDO DELLE

Jailhouse Rock è una trasmissione radiofonica curata dall'Associazione Antigone e condotta da Patrizio Gonnella e da Susanna Marietti, che va in onda su Radio Popolare e altre radio di Popolare Network, Radio Articolo 1 e Radio Città Aperta. In Jailhouse Rock storie di musica e di carcere si attraversano le une con le altre. Alla trasmissione collaborano detenuti del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso e del carcere milanese di Bollate. Dando vita alla prima esperienza del genere, ogni settimana realizzano un Giornale radio dal carcere (Grc) in onda all'interno di Jailhouse Rock, nonché delle cover degli artisti ascoltati nella puntata. Ogni venerdì dalle 17.00 alle 18.00 in diretta su Radio Articolo 1 e Radio Popolare Roma. Potete ascoltare Jailhouse Rock su Radio Popolare, sulle frequenze della Lombardia e di altre radio di Popolare Network, la domenica dalle 16.30 alle 17.30. In onda anche su Controradio (Firenze) il martedì alle 22.30, su Radio Città del Capo (Bologna) il sabato alle 22.30, su Radio Flash (Torino) il lunedì alle 20.00, su Radio Popolare Salento la domenica alle 16.30, su Radio Città Aperta (Roma) il lunedì alle 13.00 e su Radio Beckwith la domenica alle 17.00 e il lunedì alle 22.00.



JAILHOUSE ROCK, SUONI, SUONATORI E SUONATI DAL MONDO DELLE PRIGIONI

Prendendo spunto dal programma radiofonico, proponiamo un gioco: pensateci e scrivete i tre brani musicali che vi piacciono di più, quelli che vi rappresentano, quelli che usereste per presentarvi agli altri, quelli che parlano con voi e per voi. Lasciate i vostri fogli in biblioteca, firmateli con il nome o uno pseudonimo, noi ci impegniamo a pubblicare tutte le vostre playlist. Come esempio, iniziamo con la playlist della redazione:

ALBERTO: ...

DESMOND: 1. La Marsillaise (Edith Piaf), 2. Star spangled banner (Jimi Hendrix), 3. God save the queen (Sex Pistols)

JENDARI: 1- La Quinta (Ludwig Van Beethoven)

LUCA: 1. Clown (Nuova Idea), 2. Tramonto (Mo.Do)

MAURO: 1. Imagine (John Lennon), 2. Like a rolling stone (Bob Dylan), 3. A change is gonna come (Sam Cooke)

NELLO: 1. 2. 3. Quasi tutti i brani di Frank Sinatra

I miei tre brani preferiti sono:

- 1)
- 2)
- 3)



La redazione

ANGOLO DELLA POESIA

La violenza che non paga mai

Doppia vita: l'uomo cattivo, con un cuore da bambino, colpisce, distrugge, sparge sangue e al tempo stesso, ama, soffre. In lui vivono due personalità.

Per colpa di nessuno... perché non ha saputo gestire le emozioni.

Lui vuol far credere che è cattivo, aggressivo, potente perché non rispetta la legge; invece soffre di nascosto per i suoi cari, perché vuole far vedere che è un duro, finché arriva l'ora della verità: i suoi sogni erano ben altro ed ora è meglio trovare la strada giusta: "presto, presto che tardi, meglio tardi che mai".

(Culi Lefter)

Il mio vivere è qui

Il mio vivere è qui, tra muri scritti e degrado assoluto

Il mio vivere è qui, in questo posto abbandonato dal divertimento, conquistato dalla violenza, trafitto dalla camorra.

Ho visto lacrime che mai cancellerò

ho visto soffrire gente che tutti volevano aiutare

ho sentito le lacrime di una mamma che non vedrà più il figlio.

Nel mio vivere qui, ho capito che cos'è l'amore

ho capito il senso della vita e come si può vivere.

Non voglio andarmene da qui!

Non voglio andarmene da qui!

Voglio vivere!!!

(Vincenzo Scatola)

Primavera

Volano le rondini e cantano gli uccelli

cioè vuol dire che la primavera è vicina.

Un anno è passato, il mondo è cambiato,

ma io sono sempre quello,

un detenuto che spera nella libertà.

(Vincenzo Scatola)

Sopravvivere

I tuoi occhi risplendono come stelle

le tue labbra sono boccioli di rosa

sei una visione celestiale

la tua presenza mi dà la forza per sopravvivere

(Edin Ticić dedicata a Marinella)

Emozioni

Sempre attendo con trepidazione di poterti vedere, sentire, sfiorarti.

Che nome dare a questa emozione?

Rispetto, desiderio o forse amore

(Edin Ticić dedicata a Marinella)

Gioia

Io detenuto mi tuffo nella notte

è come un mantello che mi protegge.

All'albeggiare vedo i tuoi occhi il tuo sorriso

nel mio cuore scende la gioia

(Edin Ticić dedicata a Marinella)

Miracles

Why, who makes much of a miracle ?

As to me I know of nothing else but miracles .

Whether I walk the streets of Manhattan,

Or dart my sight over the roofs of houses toward the sky,

Or wade with naked feet along the beach just in the edge of

the water,

Or stand under trees in the woods,

Or talk by day with any one I love, or sleep in the bed

at night with any one I love,

Or sit at table at dinner with the rest,

Or look at strangers opposite me riding in the car,

Or watch honey- bees busy around the hive of a summer forenoon,

Or animals feeding in the fields,

Or birds, or the wonderfulness of insects in the air,

Or the wonderfulness of the sundown, or of stars shining so quiet and bright,

Or the exquisite delicate thin curve of the new moon in spring ;

These with the rest, one and all, are to me miracles,

The whole referring, yet each distinct and in its place .

To me every hour of the light and dark is a miracle,

Every cubic inch of space is a miracle,

Every square yard of the surface of the earth is spread with the same,

Every foot of the interior swarms with the same .

To me the sea is a continual miracle,

the fishes that swim – the rocks – the motion of the waves -

the ships with men in them,

What strange miracles are there ?

WALT WHITMAN (1819 - 1892)

MIRACOLI

Ma come? Ma chi fa tanto caso d'un miracolo ?

In quanto a me, non conosco nient'altro che miracoli,

Sia che passeggi per le vie di Manhattan,

O lanci il mio sguardo, oltre i tetti delle case, su verso il cielo,

O a piedi nudi cammini lungo la spiaggia, al margine delle onde,

O stia sotto gli alberi in un bosco,

O parli di giorno con quello che amo, o dorma la notte nel letto con chiunque amo,

O sieda a tavola, a pranzo, insieme con gli altri,

O contempli estranei che in faccia a me viaggiano in tram,

O guardi le api intorno all'alveare indaffarate, un pomeriggio d'estate,

O gli animali che pascolano nei campi,

O gli uccelli, o la meraviglia degli insetti nell'aria,

O la meraviglia del tramonto, o delle stelle che brillano,

così luminose e tranquille,

O la sottile curva delicata, la linea preziosa della luna novella in primavera,

Queste cose, con tutte le altre, sono per me miracoli,

Che si riferiscono al tutto, eppure distinte, ognuna al suo posto .

Per me ogni ora di luce o di tenebra è un miracolo,

Ogni pollice cubico di spazio è un miracolo,

Ogni metro quadrato della superficie terrestre è pieno di miracoli,

Ogni piede del sottosuolo pullula di miracoli.

Per me il mare è un perenne miracolo,

I pesci che vi guizzano – gli scogli, - il moto delle onde –

I vascelli con uomini a bordo,

Quali strani miracoli sono questi?

Poema scelto da JENDARI

L'ESPERIENZA DI VINCENZO...

La testimonianza di un detenuto che ha saputo coniugare l'arte con il carcere

Un corso di pittura nato circa due anni fa, nella Casa Circondariale di Ferrara, curato e coordinato dall'irriducibile maestro Raimondo che con la propria disponibilità ed il proprio talento ha saputo trasmettere un modo ed una visualità nuova di capire e valorizzare l'arte ed il suo incalcolabile patrimonio.

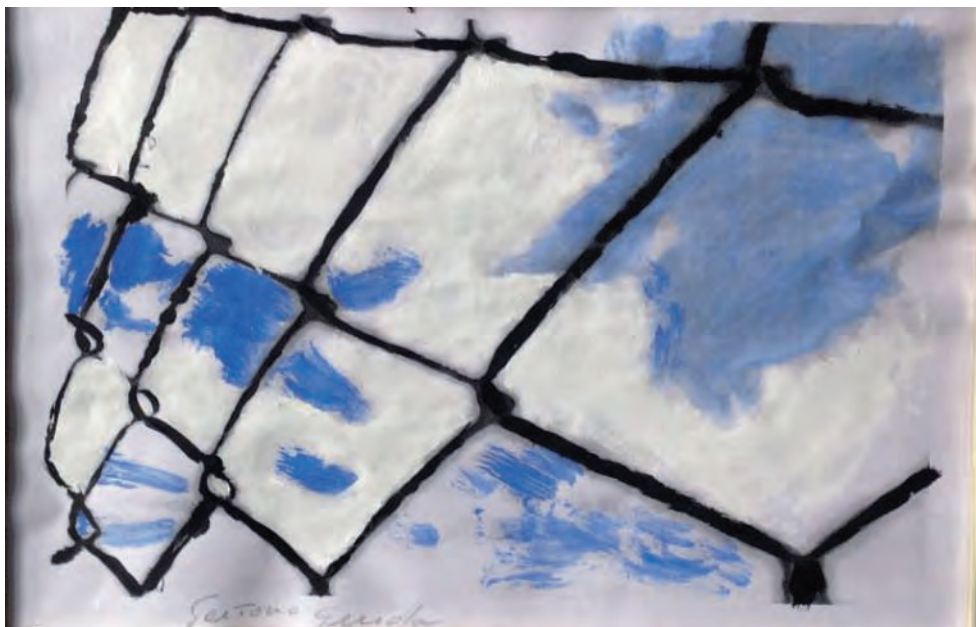
Raimondo ha saputo infondere in noi la bellezza dei colori, leggere i soggetti e dare loro un'espressione, un volto, una parola, per farli rivivere nella nostra mente; ogni fine lavoro rappresentava per noi una nuova conquista, un valore aggiunto alla nostra fatica, al nostro impegno d'improvvisati, ma appassionati pittori.

Poche ore settimanali bastano a noi detenuti per evadere da una realtà restrittiva e ripetitiva, creare un immaginario collettivo capace di creare sì distrazione, ma anche contestualmente anche benessere e serenità interiore.

Chi inizialmente ha buttato la spugna non ha saputo recepire in pieno l'intenzione, il messaggio e l'intento che Raimondo voleva trasmetterci con la sua esperienza e la sua sensibilità. Chi ha abbandonato la "missione" non ha saputo perseverare e cogliere quei pochi ma essenziali insegnamenti che sotto la sua competente guida oggi possiamo vantare di saper conoscere e con tutti i nostri limiti materializzare.

Le nostre opere sono prevalentemente un condensato del nostro vissuto e dei nostri sentimenti, sono opere fatte col cuore e per questo comprese ed apprezzate anche fuori da queste mura di cinta, come testimoniato nella serata promossa ed organizzata tempo fa dal Comune di Masi Torello "pro-carcere", rivelatasi una vera e propria testimonianza del lavoro e dell'impegno profuso in questi anni, con tanta energia ed abnegazione da noi tutti, compreso il nostro caparbio ed irriducibile Raimondo.

Il nostro augurio è quello di poter proseguire e ripartire a Settembre in questa gratificante scommessa, in questo modello di concepire e vivere il carcere, nel dare una direzione diversa e costruttiva alla nostra pena; perchè questa pena la pittura la trasformi in una vera ed autentica opportunità di vita.



Vincenzo Scatola

GUIDA AL “TAI JI”

“Una disciplina, una filosofia di vita che può favorire il nostro benessere fisico-mentale, uno stile di vita nuovo e migliorativo, in cui anche l’occidente comincia a credere” .



Tutto nasce all'interno del carcere dell'Arginone nel 2007, durante un multi-corso, indetto dalla Casa Circondariale di Ferrara, sovvenzionato dalla Regione Emilia Romagna, e suddiviso in quattro “rami d'azienda”: shiatsu, training autogeno, yoga, taiji.

Anch'io vi ho aderito e partecipato, con dedizione e perseveranza, sviluppando presto interesse e curiosità, prevalentemente per il taiji, insegnato e curato dal maestro Roberto Vignali, istruttore di disciplina orientale UISP, discepolo del Gran Maestro Chen Xiao Wang, rappresentante della XX^a generazione del Taijiquan stile Chen, direttore tecnico dell'Associazione Neigong e membro della Commissione Tecnica nazionale del Settore Taijiquan dell'ADO - UISP, che insegna stabilmente a Ferrara dove tiene seminari e corsi di formazione. Il sottoscritto è ancora vivamente in contatto epistolare con il maestro Vignali con l'intento, ad un prossimo “fine-pena”, di rimettere in pista e continuare - sotto la sua competente e saggia supervisione - l'apprendimento e la pratica di questa carismatica e terapeutica arte.

Le origini

Il Tai-chi Chuan (cinese, Boxe del Principio Supremo), arte marziale interna di origine cinese, prevede una sequenza di movimenti eseguiti con lentezza, morbidezza e circolarità, strettamente coordinati alla respirazione.

Originariamente stile di combattimento denominato Míen Qumz (“pugno di cotone”), il Tai-chi Chuan è andato via via assumendo le caratteristiche di una pratica di meditazione in movimento eseguita facendo ricorso al chi, “l'energia vitale” che, secondo la medicina tradizionale cinese, scorre all'interno dell'organismo umano alla pari del sangue.

In accordo con i principi della filosofia cinese, e in particolare con il taoismo, l'esercizio di questa arte permette di equilibrare le forze opposte e complementari di yin e yang che hanno sede nel nostro corpo.

Yin e Yang sono termini utilizzati dalla filosofia cinese, e in particolare dal taoismo, per indicare le due forze metafisiche supreme che, opposte e complementari l'una all'altra, determinano, con il loro alternarsi ciclico, l'origine dell'universo e l'equilibrio vitale: il tempo è infatti concepito come un'azione di trasformazione che, segnata dal mutamento di ogni cosa nel suo opposto, rende visibile la presenza dello Jin, energia femminile, oscura e passiva, e dello yang, energia maschile, luminosa e attiva.

Svolto con regolarità e sotto la guida di un buon maestro, il Tai-chi Chuan può prevenire l'insorgere di malattie sia fisiche sia psicosomatiche, in quanto i suoi esercizi riattivano dal punto di vista fisiologico le funzioni vitali dell'organismo e permettono di ristabilire l'equilibrio e l'armonia tra il corpo, la mente e lo spirito.

Questa disciplina orientale si presenta pertanto come un insieme di tecnica di combattimento, pratica terapeutica e forma di meditazione.

Il Tai-chi (questa la forma abbreviata più in uso) può essere praticato individualmente o in coppia: nel primo caso la pratica prevede una successione di passi che danno vita a una sequenza preordinata di movimenti uniti tra loro senza interruzioni, detta “forma”; le sequenze più diffuse nel mondo sono la “Z4 forme” e la “48 forme”.

Esistono tradizionalmente cinque differenti stili di Tai-chi, il cui nome corrisponde a quello delle famiglie che li hanno elaborati e tramandati: i principali sono il Chen (il più antico), lo Yang (il più diffuso e praticato nel mondo), i due Wu e il Sun.

Numerosi sono inoltre gli esercizi individuali che preparano e completano la pratica.

Gli esercizi eseguiti in coppia, il principale dei quali è il Tm' Sim (“spingere con le mani”), sono applicazioni marziali dei principi basilari della disciplina: sfruttamento della forza dell'avversario, assenza di contrazione muscolare, fluidità, radicamento a terra, controllo del “pieno” e del “vuoto” a partire dal Tan Tm, il baricentro energetico situato appena sotto l'ombelico.

Nel lavoro individuale come nel lavoro a coppie, l'ascolto del proprio corpo, la concentrazione, la consapevolezza, il rilassamento e la pazienza sono fattori fondamentali per la riuscita della pratica.

Gli stili di Taijiquan oggi praticati derivano dallo stile Chen, ogni stile ha avuto un suo fondatore che ha generato discepoli e complesse ramificazioni genealogiche.

Questo sviluppo ha portato ad una ampia trasformazione che ha determinato profondi cambiamenti e la creazione di nuovi stili.

Le prime testimonianze sulle origini del Taijiquan risalgono alla metà del 1600, epoca in cui la dinastia Ming cedeva il passo a quella Qing.

In quel periodo nasceva il Taijiquan della famiglia Chen; ideatore e creatore di questo Stile è Chen.

Tai Chi Chuan: ricerca e risultati clinici

Da secoli utilizzato in Cina come “pratica di lunga vita”, di recente

si è diffuso in occidente come attività preventiva per il miglioramento della salute.



In particolare alcune organizzazioni, come ad esempio l'Arthritis Foundation negli Stati Uniti e la Tai Chi Foundation in Australia, propongono il Tai Chi con lo scopo di migliorare l'equilibrio, lo stato di salute e la qualità della vita in patologie caratterizzate dal dolore cronico, come l'osteoartrite e l'artrite reumatoide.

La ricerca scientifica relativa alla disciplina e ai suoi effetti sullo stato di salute ha prodotto una vasta letteratura reperibile su banche dati quali China, Embase, PubMed, Fedro.

Gli studi confermano che il Tai Chi ha effetti positivi sul dolore, sul miglioramento della funzione fisica e sulla qualità della vita in soggetti affetti da dolori di tipo cronico.

Al 2012 gli studi per argomento reperibili nelle banche dati erano così suddivisi:

ARGOMENTI	N° STUDI
Benefici psicosomatici	287
Cardio circolatorio	134
Dolore	95
Equilibrio	87
Fibromiologia	38
Back Pain	26
Stroke	24

Nello stesso anno l'Associazione Neigong, nella persona del maestro Vignali, ha collaborato con l'Azienda Ospedaliera dell'Ospedale San Giorgio, la Facoltà di Fisioterapia di Ferrara e con l'Associazione Kinesophia, nella realizzazione di uno studio in cui sono state analizzate le potenzialità del Tai Chi come possibile strumento di prevenzione e cura per problematiche lombari specifiche e dolori alla schiena.

I risultati dell'indagine, che ha posto a confronto il metodo dello Back School, utilizzato dentro la Struttura Sanitaria ferrarese con la pratica del Tai Chi Chuan, sono stati in seguito utilizzati come oggetto di discussione per una tesi di laurea alla Facoltà di Fisioterapia dell'università di Ferrara.

La ricerca, come tutti gli studi che hanno valutato il Tai Chi come metodo specifico per il trattamento del Back Pain - dolore alla schiena - concorda sul fatto che la disciplina può essere d'aiuto per la gestione del dolore ed il miglioramento della qualità della vita in un'ottica di rieducazione motoria e di reintegrazione allo normalità fisica.

Il Tai Chi sembra infatti presentare le caratteristiche adatte per il trattamento di pazienti che presentano mal di schiena aspecifico e che hanno bisogno di svolgere una attività mirata a stabilizzare in particolare la zona lombare.

Cenni Storici

Le origini del Tai-chi sono incerte: secondo alcune fonti bibliografiche vide gli albori intorno al V, VI secolo a.C., epoca che coincide con la nascita del taoismo in Cina; secondo altre fonti, i fondamenti dell'arte marziale vennero elaborati e codificati intorno al 1300 dal monaco taoista Chang San Feng, cui sono attribuite le tredici posizioni fondamentali.

Nel XVIII secolo il maestro Yang Lu Chan fondò lo stile ancora oggi più conosciuto: lo stile Yang.

I concetti fondamentali di questa disciplina di carattere esoterico furono tramandati nel corso dei secoli da padre in figlio o da maestro a discepolo prima di iniziare a diffondersi tra il popolo nel XIX secolo.

Negli anni Cinquanta del XX secolo Mao Zedong favorì lo studio e la diffusione delle arti marziali in Cina, dando particolare rilievo al Tai-chi.

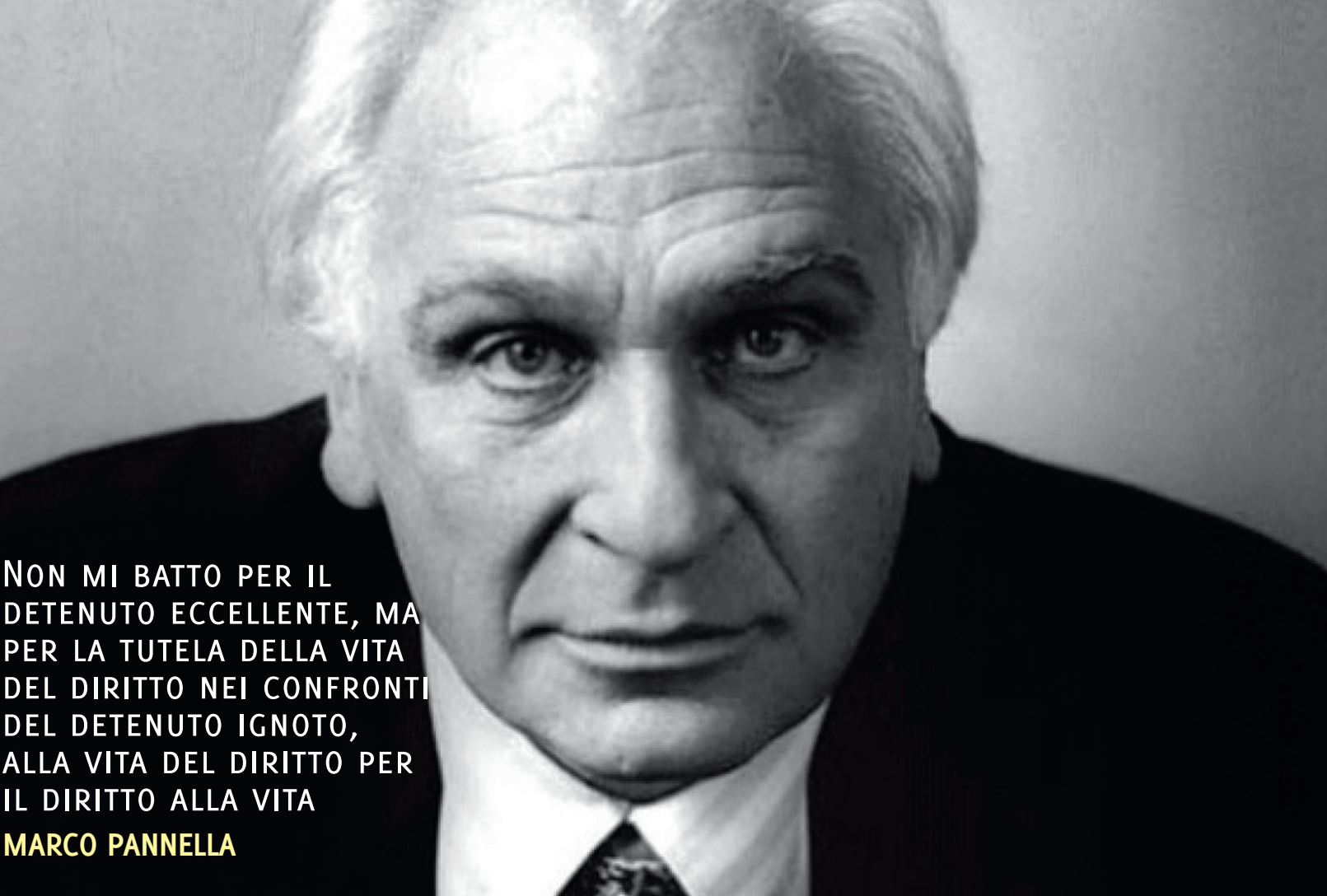
Le "forme" vennero codificate dalla Commissione statale per l'educazione fisica e lo sport: da allora, l'antica arte marziale è stata introdotta come terapia riabilitativa negli ospedali, praticata nelle fabbriche, nelle scuole e nelle organizzazioni governative di tutto il paese.

Diffuso in tutto il mondo a partire dagli anni Settanta, il Tai-chi viene oggi insegnato all'interno di scuole e quotidianamente praticato nei suoi diversi stili.

Sono onorato di integrare questo articolo della nostra rubrica "Salute & Benessere" con la guida che, a corso ultimato, mi ha lasciato il maestro Vignali e che in questi anni di espiazione della pena ho costantemente coltivato ed approfondito, ricavando suggerimenti ed insegnamenti che nell'economia del mio viatico penale mi hanno supportato sia fisicamente, mentalmente e anche spiritualmente.

Un grazie di cuore maestro!!!

Alberto Finessi



NON MI BATTO PER IL
DETENUTO ECCELLENTE, MA
PER LA TUTELA DELLA VITA
DEL DIRITTO NEI CONFRONTI
DEL DETENUTO IGNOTO,
ALLA VITA DEL DIRITTO PER
IL DIRITTO ALLA VITA

MARCO PANNELLA

PARTECIPA PER RESISTERE



SCRIVI TU

IMPARERAI ANCHE AD USARE IL COMPUTER

**TUTTI POSSONO SCRIVERE
SU ASTROLABIO, VIENI A
LAVORARE IN REDAZIONE!**